

COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):	
Aumento della misura degli assegni familiari (<i>Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato</i>) (3674);	
ROBERTI ed altri: Norme per l'aumento degli assegni familiari (3526)	411
PRESIDENTE	411, 415, 417, 418, 419
BIANCHI FORTUNATO	418
BONALUMI	419
BORRA, <i>Relatore</i>	415
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	416, 417, 419
MANCINI VINCENZO	414, 417
ZOPPETTI	411, 416, 418, 419

La seduta comincia alle 10,55.

DEL PENNINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento della misura degli assegni familiari (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3674); e della proposta di legge Roberti ed altri: Norme per l'aumento degli assegni familiari (3526).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Aumento della misura

degli assegni familiari», già approvato dalla XI Commissione permanente del Senato nella seduta del 3 aprile 1975, e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Roberti ed altri: « Norme per l'aumento degli assegni familiari ».

Informo che la Commissione bilancio, nella seduta del 23 aprile 1975, ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere favorevole al disegno di legge, estensibile alla connessa proposta di legge n. 3526 negli stessi limiti di spesa e con le medesime indicazioni di copertura, e parere contrario agli emendamenti trasmessi dalla Commissione di merito, poiché gli stessi comportano rilevanti implicazioni di carattere finanziario, a fronte delle quali non è individuata alcuna fonte di copertura.

Debbo per altro avvertire che, da parte del Governo, successivamente si è mostrata una certa disponibilità ad accogliere l'emendamento diretto all'estensione all'aumento degli assegni familiari nella misura del 20 per cento anche ai coltivatori diretti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ZOPPETTI. Il disegno di legge in discussione, che prevede l'aumento degli assegni familiari, pur avendo ricevuto l'approvazione del Senato, merita tutta la nostra attenzione, oltre che l'approvazione in tempi stretti. L'urgenza dell'approvazione, però, non ci deve vietare la possibilità di modificarlo - se necessario - in senso positivo.

Il motivo di questo nostro orientamento è da attribuire alla scarsa sensibilità che il Governo ha dimostrato presentandosi, ancora una volta, con proposte limitative e prive di quegli elementi innovativi che più volte noi comunisti, insieme con parlamentari di altri gruppi, abbiamo tentato di introdurre in più occasioni.

È quasi una presa in giro della nostra Commissione l'atteggiamento del Governo, il quale presenta soltanto l'aumento dell'importo degli assegni, per il fatto che vi è stato costretto a farlo dall'azione di lotta dei lavoratori, ma senza presentare, nel contempo, indicazione circa l'andamento della cassa unica assegni familiari nell'anno 1974. Tali indicazioni sarebbero state necessarie, dal momento che nel 1974 è stato disposto l'aumento della misura degli assegni familiari e delle aliquote.

Inoltre, noi comunisti riteniamo negativo l'atteggiamento del Governo, perché non ha voluto tener conto di quanto il Parlamento in questi ultimi tre anni ha espresso in materia di assegni familiari, sia per quanto attiene alla loro maggiorazione, sia per quanto attiene alla loro ristrutturazione.

Lo scorso anno, quando sono stati introdotti gli aumenti degli assegni familiari e le nuove aliquote, discutemmo a lungo della materia. La stessa cosa facemmo due anni fa, quando, con il nostro atteggiamento, facemmo decadere il famoso e famigerato decreto-legge d'iniziativa dell'allora ministro del lavoro Coppo e diretto allo scopo di saccheggiare i fondi della cassa unica assegni familiari. Abbiamo avuto allora la possibilità di indicare al Governo la strada da seguire. Anche in un'altra occasione, quando avevamo chiesto l'esenzione degli assegni familiari dalla tassazione, avevamo indicato elementi positivi degni di attuazione.

Anche l'onorevole Vincenzo Mancini, nella relazione sul disegno di legge n. 2695 che giace ancora nel cassetto per la nota debolezza e per la poca volontà del Governo, oltre che per l'ostruzionismo del MSI-Diritta nazionale, dichiarò che era necessario uniformare le prestazioni e le norme riguardanti gli assegni familiari, indipendentemente dalla qualifica e dal settore di appartenenza del datore di lavoro e dalla sua natura giuridica.

Tuttavia, il Governo non ha voluto tener conto di tutto ciò nel predisporre questo disegno di legge, anche se abbiamo un sottosegretario che è primo firmatario di una

proposta di legge in materia. Neppure in questo caso si è voluto tener conto dell'orientamento che si è venuto creando in questi anni nella nostra Commissione, pur se occorre riconoscere che fra noi e i rappresentanti della democrazia cristiana esistono su questo problema forti divergenze, che toccano la stessa ideologia dei vari partiti.

La Costituzione, all'articolo 36, recita: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ». Non riteniamo che l'istituto degli assegni familiari sia strumento essenziale di politica della famiglia. Però, in attesa che si realizzi questa politica, è necessario, come affermano anche i sindacati, sopperire al vuoto dei servizi sociali e all'incalzare dell'inflazione, aumentando le misure degli assegni familiari, a difesa dei redditi più bassi. I sindacati non si sono limitati al solo settore privato, ma hanno ottenuto, dopo una intensa lotta, che fosse aumentato anche l'analogo trattamento del settore pubblico, non con una certa gradualità, per giungere alla parificazione dei trattamenti dei dipendenti pubblici a quelli dei privati. Noi sollecitiamo il Governo a tradurre tale accordo in un disegno di legge prima della sospensione dei lavori a causa delle elezioni del 15 giugno prossimo.

Il disegno di legge oggi in discussione è inadempiente, perché trascura tutto il settore degli autonomi, non proponendo alcun miglioramento per queste categorie che noi riteniamo abbiano subito, più di altre, le conseguenze del rincaro del costo della vita.

Occorre esaminare le possibilità di adeguamento dei trattamenti di famiglia riservati agli altri settori. Tali trattamenti, nel settore dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, attualmente sono di lire 79.000 annue a fronte delle 96.000 lire annue per i lavoratori a reddito fisso. In pratica, prima del gennaio 1975 le quote erano inferiori del 20 per cento rispetto a quelle dei lavoratori subordinati. Con questo provvedimento la differenza aumenta nella misura del 40 per cento. È, perciò, indispensabile la parificazione, anche graduale, di questi trattamenti con quelli del settore del lavoro subordinato.

Invitiamo, pertanto, il Governo a riprendere la discussione sul riordino generale

degli assegni familiari, al fine di trattare gli autonomi allo stesso modo; nel frattempo a favore dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, presentiamo un emendamento che prevede un aumento del 20 per cento dell'attuale trattamento.

È necessario aggiungere qualche altra considerazione, anche di fronte alle accuse che vengono rivolte da più parti al Parlamento perché non compie il proprio dovere e manca di volontà politica. Tale mancanza di volontà si riscontra, prima di tutto, nell'ambito dello stesso Governo e nell'ambito dello stesso partito di maggioranza relativa, che va a caccia, in questa fase, di consensi elettorali, invece di portare avanti una nuova politica di riforme. Tale atteggiamento si realizza in una ingiustificata intransigenza nei confronti dei lavoratori, creando, così, una situazione drammatica per tutto il settore del lavoro. Potrei citare come esempio l'intesa raggiunta sulle pensioni tra sindacati e Governo il 4 aprile: nonostante le sollecitazioni, questo accordo rimane ancora nel cassetto e il Governo dorme sugli allori.

Il Parlamento, per opera nostra e di altre forze democratiche, ha avuto la possibilità di affrontare i problemi vecchi e nuovi del rinnovamento e del risanamento della nostra società. Oggi viene offerta alle forze politiche l'occasione per dimostrare con i fatti, e non con le parole, la volontà politica di affrontare una situazione di ingiustizia addebitabile al Governo e ora riconosciuta da altri gruppi. La questione riguarda i criteri di tassazione dei redditi delle persone fisiche introdotti con la riforma fiscale e che sollevano forti ire delle categorie meno abbienti, dei pensionati e dei lavoratori.

Non voglio qui riproporre il problema dell'elevazione della quota di esenzione e la questione del cumulo, ma invito il Governo a prendere in esame le proposte presentate dai sindacati e in Parlamento. Voglio soffermarmi, invece, sull'emendamento che abbiamo presentato sul divieto di tassabilità degli assegni familiari, delle quote di aggiunta di famiglia e delle maggiorazioni per carichi familiari. In linea di principio è giusta la loro tassazione, ma in pratica non lo è, in quanto gli assegni familiari sono misure date a famiglie in stragrande maggioranza bisognose di sostentamento e che debbono affrontare l'aumento preoccupante del costo della vita. Il nostro emendamento mira a risanare tale situazione, in

quanto la tassazione degli assegni familiari ha creato difficoltà notevoli.

Inoltre, la detassazione significa mettere a disposizione della cassa unica assegni familiari una somma di circa 117 miliardi sborsati dalla stessa cassa in forza della tassazione degli assegni familiari. Se il nostro emendamento viene accolto, la somma potrebbe essere messa a disposizione per la realizzazione di alcuni servizi e per attuare interventi a carattere sociale da parte delle regioni e dei comuni.

È vero che la legge n. 114 del 1974 prevede l'esborso, da parte dello Stato, di 80 miliardi, ma la cassa unica assegni familiari si sobbarca una somma di 37 miliardi, e questo è un elemento negativo in quanto spetterebbe allo Stato accollarsi gli oneri. Perciò, noi invitiamo il Governo a rivedere questa sua posizione. Oltre a questi mezzi disponibili che potrebbero riservarsi alla cassa, vi è anche un avanzo della gestione stessa di circa 57 miliardi, somma che, qualora il Governo operasse nella giusta direzione, potrebbe essere disponibile per affrontare in termini più globali gli orientamenti emersi nella nostra Commissione in merito alla realizzazione delle strutture sociali dirette ad alleviare i sacrifici che i lavoratori subiscono. Perciò, ben 100 miliardi potrebbero essere inviati alle regioni e ai comuni allo scopo di realizzare servizi sociali.

Debbo sottolineare l'esigenza di arrivare finalmente al rispetto della destinazione dei fondi della cassa unica assegni familiari perché nel 1974 (come si esprime il presidente dell'INPS, Montagnani) ben 518 miliardi sono stati prelevati e stornati dalle varie casse dell'istituto.

Noi insisteremo sull'aumento degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni ma anche sull'emendamento della non tassazione degli assegni familiari; e siamo convinti che, una volta introdotti questi miglioramenti, il Senato non avrà difficoltà ad accoglierli proprio perché in un momento così delicato della vita economica e sociale del nostro paese le aspettative dei lavoratori non possono essere eluse.

Questo è, brevemente, l'apporto che, a nome del gruppo comunista, intendo dare affinché, pur tenendosi conto dell'urgenza dell'approvazione, si possa giungere ad un miglioramento del provvedimento al nostro esame.

Mi pare giusto sottolineare che il Governo non ha voluto accogliere quanto era scaturito dall'accordo con i sindacati, cioè che gli aumenti degli assegni familiari avessero luogo dal 1° gennaio 1975; in seguito al Senato, per nostra proposta, è stata accolta la data del 1° febbraio 1975.

Confermo pertanto il nostro proposito di trovare un accordo e quindi una rapida soluzione. Ritengo infatti che vi sia ancora la possibilità di migliorare il provvedimento, qualora i gruppi vogliano dimostrare buona volontà in merito.

MANCINI VINCENZO. Desidero dire che, trovandoci di fronte ad un provvedimento che sostanzialmente traduce i termini di un accordo intervenuto tra Governo e sindacati, sono d'accordo sulla necessità di non frapporre remore alla sua approvazione.

Ritengo, inoltre, un fatto positivo che il Governo abbia espresso parere favorevole all'emendamento che tende ad elevare la misura degli assegni familiari per i coltivatori diretti del 20 per cento.

Tuttavia, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento, di cui lamentiamo il respiro assai limitato, che non soddisfa le aspettative e le attese. Discutendo tale questione nel 1974, scoprimmo che questo aumento correggeva una situazione che risaliva al 1965. Oggi ne discutiamo nuovamente con il dubbio, abbondantemente confermato dai fatti, che in realtà il Governo non abbia alcuna intenzione di approntare un disegno di legge veramente riformatore.

La situazione attuale, a meno che il Governo non dia ulteriori assicurazioni impegnandosi con precisione, può essere definita di carattere negativo.

Come ha ricordato il collega Zoppetti, da parte dei gruppi ci sono state numerose proposte tra cui quelle dell'onorevole Pochetti, dell'onorevole Tina Anselmi e dell'onorevole Bonalumi.

Più volte, anche in sede internazionale, il Governo aveva assunto precisi impegni. Nel 1967, alla conferenza di Ginevra, il Governo disse che la questione non doveva essere vista solo dal lato quantitativo, ma anche da quello qualitativo e normativo: il sistema degli assegni familiari, ricordo la espressione usata in quel momento, doveva fare perno sulla famiglia, nucleo fondamentale della società.

Nonostante le diverse ideologie che ci dividono su questo punto, credo che per

tutti i gruppi si possa trovare un denominatore comune nella convinzione che gli assegni familiari debbano essere lo strumento più adeguato a garantire una idonea e razionale redistribuzione del reddito. Invece, allo stato attuale, si possono ancora rilevare disarmonie, disfunzioni e diversificazioni nell'erogazione delle prestazioni.

Nelle proposte di legge del gruppo democristiano è sempre stata espressa l'esigenza che gli assegni familiari venissero corrisposti nella stessa misura, indipendentemente dalla qualifica rivestita dal lavoratore, dal settore merceologico e dalla natura giuridica del datore di lavoro, sia esso pubblico o privato. Allo stesso tempo si è proposto, come avviene negli altri paesi del mercato comune europeo, un sistema che tenga conto della incidenza particolare che un carico familiare può avere sul singolo nucleo; proponevamo cioè una gradualità nell'elevazione degli assegni familiari in rapporto al numero e all'età dei figli e al reddito di cui è provvista la famiglia, nonché l'inserimento di un congegno per l'adeguamento automatico al valore del gettito contributivo che affluisce nella cassa unica assegni familiari.

Mi rendo conto perfettamente che questa non è la sede per sollevare tali problemi, ma che, discutendo semplicemente della elevazione degli assegni familiari, sia già un fatto positivo che si sia rivista la posizione delle categorie autonome.

Mi auguro, tuttavia, che non debba passare troppo tempo prima che si possa parlare di un disegno riformatore e soprattutto mi auguro che vi sia disponibilità, non solo da parte di tutti i gruppi, ma anche da parte del Governo a che si affronti un discorso di carattere generale. In quella occasione si potrebbe considerare il problema del gettito complessivo dei contributi che confluiscono nella cassa unica assegni familiari, evitando che rivoli particolari ne impoveriscano le disponibilità. Sulla cassa, infatti, non dovrebbero gravare prelievi come quello per l'addestramento professionale, per i disoccupati e gli operai in cassa integrazione. È giusto che a questi ultimi siano stati concessi miglioramenti, ma sostanzialmente tale concessione è stata effettuata facendo gravare l'onere sulla cassa unica assegni familiari, senza che un gettito contributivo adeguato ne abbia rimpinguato le disponibilità. Questo prelievo di fondi deve cessare. Questo fu il motivo — come ha ricordato l'onorevole Zoppetti — per il quale

coralmente ci opponemmo alla conversione in legge di un decreto che prevedeva, appunto dalla cassa unica assegni familiari, il prelievo di fondi destinati al ripiano del disavanzo di alcune mutue di malattia.

Rivolgiamo al ministro un invito particolare. C'è disponibilità da parte della Commissione ad esaminare il problema. Bisogna, infatti, adeguare le previsioni che sono contenute nelle varie proposte di legge, anche in relazione alla mutata situazione delle competenze esistenti. In una proposta presentata dal gruppo democratico cristiano si prevede di assegnare i fondi di cui alla cassa unica assegni familiari per un'azione di carattere sociale, che oggi va rivista per armonizzare le competenze esistenti, nel settore specifico dell'attività di assistenza sociale, con i compiti degli istituti ed enti regionali.

A questo punto debbo anche riprendere le osservazioni che abbiamo formulato in altre occasioni. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal gruppo democristiano, prendo atto con soddisfazione che c'è disponibilità da parte del Governo circa un accoglimento dell'emendamento stesso. Ricordo che vi sono altre categorie di lavoratori autonomi — ad esempio, gli artigiani — nei cui confronti non è stata ancora applicata la norma che viene estesa ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Occorre affrontare un generale disegno di riforma, con la sollecitudine necessaria, anche se graduando nel tempo i vari interventi in relazione alle disponibilità. Per lo meno, non dobbiamo rinunciare ad affrontare questo discorso, introducendo misure correttive che davvero riformino l'istituto degli assegni familiari e non lascino inalterato un sistema, come quello vigente, che non è certamente rispondente alla esigenza di far perno sulla famiglia come nucleo fondamentale della società.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BORRA, Relatore. Onorevoli colleghi, se io dovessi dare un parere sugli emendamenti esclusivamente sul piano sociale, dovrebbe trattarsi di una risposta perfettamente favorevole. È indubbio che, mentre aumentiamo gli assegni familiari alla categoria dei lavoratori dipendenti, sarebbe una stranezza non aumentarli ai coltivatori di-

retti, mezzadri e coloni. La mia risposta sarebbe favorevole per la detassazione perché in questo caso, attraverso gli assegni familiari, che sono insufficienti, si rischia di far scattare delle fasce tali da togliere, forse, più di quello che viene concesso come aumento. La mia risposta sarebbe favorevole anche alla variazione degli assegni in relazione al costo della vita, del cui aumento la famiglia risente più di tutti le conseguenze. Purtroppo, non possiamo fare un discorso strettamente sociale, ma dobbiamo tenere conto dei limiti di copertura del bilancio, che non sempre ci permettono di soddisfare esigenze che riteniamo giuste.

Credo che sia giusto lamentare che il problema degli assegni familiari finora non è stato mai affrontato compiutamente. Dobbiamo anche lamentare che i sindacati per molto tempo hanno lasciato cadere il problema. C'è stato un periodo nel quale lo stesso congegno della scala mobile, ove fossero stati superati certi limiti, aveva dei riflessi positivi sugli assegni familiari. Tutto questo è venuto a cadere, perché ci si è preoccupati più di aumenti generalizzati, che non di aumenti che riguardassero le esigenze della famiglia. È un problema che richiamo alla nostra responsabilità.

Condivido quanto è stato detto, cioè che il problema non è affrontato dal disegno di legge. Oggi si affronta soltanto l'esigenza contingente di aumentare gli assegni familiari. Invece, sarebbe bene affrontare tutto il problema degli interventi sociali nel contesto generale della programmazione, operando scelte di priorità. Diversamente, rischiamo di coprire situazioni di settori limitati e di non soddisfare compiutamente le esigenze fondamentali della famiglia. Per questo, dobbiamo dare al provvedimento un carattere contingente e non un carattere di soluzione completa del problema.

Occorre ora conoscere dal Governo i limiti di recepibilità delle proposte formulate. Sappiamo che esiste una certa disponibilità in ordine all'aumento degli assegni per i coltivatori diretti. Non so se questa disponibilità può essere estesa agli altri due emendamenti. Ritengo che in questo momento sia necessario accelerare al massimo l'approvazione del provvedimento, che rappresenta il frutto di un accordo con i sindacati. In proposito si è creata una certa aspettativa e credo che il nostro primo dovere sia quello di dare completezza a tale aspettativa, anche in considerazione del fatto che sono passati alcuni mesi dalla con-

clusione della trattativa con le forze sindacali.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il tema degli assegni familiari suscita sempre un allargamento della discussione dal singolo provvedimento alla tematica riguardante la riforma degli assegni familiari. Senza dubbio, in una società che vuole progredire, la garanzia del salario familiare è uno dei risultati principali che dovrebbe essere raggiunto. Credo che il Governo non possa non essere d'accordo su questa impostazione di principio, nel senso che si va sempre più verso la garanzia di un salario familiare che sia veramente idoneo al sostentamento della famiglia e non rappresenti un aiuto, come avviene attualmente nel caso degli assegni familiari.

Confermo la disponibilità a procedere all'esame di tutte le proposte di legge che impongano la necessità di procedere ad una riforma generale. L'urgenza, però, ci impone di fermarci ad un provvedimento singolo, per poter almeno andare incontro alle esigenze più immediate.

A questo proposito l'onorevole Zoppetti ha chiesto di conoscere l'andamento della gestione assegni familiari. Se può essere utile, la gestione degli assegni familiari nel 1974 può essere sintetizzata in queste cifre: riserve legali 6 miliardi; avanzo patrimoniale 375 miliardi; totale della situazione patrimoniale 381 miliardi; contributi riscossi dalla produzione 1.632 miliardi; contributo dello Stato 150 miliardi; altri proventi 46 miliardi, per un totale di entrate di 1.828 miliardi. Di fronte a queste entrate, si sono avute prestazioni per assegni familiari di 1.698 miliardi e prestazioni varie per 74 miliardi, con un totale di uscite per 1.772 miliardi. Il risultato di esercizio si chiude con un attivo di 56 miliardi. Tenuto conto, pertanto, della necessità di confermare le riserve legali almeno nella misura di 6 miliardi, abbiamo una situazione patrimoniale a fine 1974 di 437 miliardi. Quest'ultima cifra, in sostanza, rappresenta la disponibilità per il 1974.

Può sembrare una cifra molto grossa. Occorre tener presente che il disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione della Commissione prevede un onere di 330 miliardi. Bisogna anche tener presente che, secondo le intese che sono intervenute con le organizzazioni sindacali, una quota dei

finanziamenti per gli aumenti relativi alle pensioni verrà prelevata da questa gestione.

Va tenuto anche conto del fatto che è prevista una diminuzione in futuro dell'aliquota contributiva per gli assegni familiari, in corrispondenza di un aumento delle aliquote della pensione. Di fronte ad una gestione che può essere attiva, ne abbiamo un'altra che è fortemente passiva. Nel disegno di legge che verrà discusso si è ritenuto opportuno diminuire l'aliquota contributiva relativa agli assegni familiari e aumentare l'altra, per pareggiare la situazione senza ulteriori gravami alla produzione, che in questo momento non possono essere assorbiti con facilità.

ZOPPETTI. Non è il caso di affrontare un discorso generale sulla questione delle aliquote?

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho detto questo come notizia. In sede di discussione del disegno di legge l'esame potrà essere ampio e potranno essere affrontati tutti i problemi.

Il disegno di legge in discussione mira senza dubbio a garantire un aumento del venti per cento degli assegni familiari per i lavoratori dell'industria, sulla base degli accordi scaturiti a seguito di trattative con le confederazioni sindacali. Non è che non si sia voluto provvedere per i lavoratori autonomi. Il problema è che la situazione di questi ultimi va direttamente a carico del bilancio dello Stato, per cui è più complesso portare avanti l'iniziativa. Le trattative fra il Ministero del lavoro e quello del tesoro sono continuate, anche dopo la conclusione degli accordi con le organizzazioni sindacali, per vedere di effettuare un passo in avanti a favore dei coltivatori diretti, braccianti e coloni. Queste trattative sono giunte ad un punto positivo.

Confermo - come ha detto il Presidente - il parere favorevole del Governo sull'emendamento che prevede un aumento del venti per cento degli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, elevando la cifra annualmente corrisposta a 95 mila lire. In questo caso, va completato il disegno di legge che prevedendo di aumentare i contributi finanziari dello Stato a 55 miliardi negli anni 1974 e 1975; a 70 miliardi nel 1976 e a 80 miliardi nel 1977.

Occorre, altresì, che la decorrenza delle misure di cui all'articolo 1 sia riportata a

quella originaria del disegno di legge, e cioè al periodo di paga in corso alla data di inizio del mese successivo all'entrata in vigore della legge.

Non è invece possibile accogliere, in questa sede, le altre richieste che sono sorte dalla discussione e in particolare quella che riguarda la detassazione degli assegni familiari.

Questo è un problema sul quale abbiamo già discusso ampiamente l'anno passato, quando sono stati messi in luce tutti gli aspetti positivi e negativi del provvedimento. Siamo tutti d'accordo, in linea di principio, sull'accoglimento di questa richiesta ma il ministro delle finanze e il ministro del tesoro hanno esplicitamente dichiarato che una detassazione degli assegni familiari porterebbe ad una serie di gravi difficoltà.

Si conferma quindi il parere contrario alla detassazione degli assegni familiari e si aggiunge che nel caso si dovesse insistere sull'argomento la discussione rischierebbe di sconfinare nella competenza della Commissione finanze e tesoro.

MANCINI VINCENZO. Vorrei che si chiarisse un dubbio e precisamente se gli aumenti degli assegni familiari si riflettono anche alle pensioni dei lavoratori ex dipendenti.

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Preciso che il disegno di legge non intende innovare alla vigente disciplina che aggancia la misura delle maggiorazioni per carichi familiari delle pensioni alla misura degli assegni familiari.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo:

ART. 1.

A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° febbraio 1975, le misure degli assegni familiari indicate nel primo comma dell'articolo 14 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito con modificazioni nella legge 16 aprile 1974, n. 114, sono così modificate:

TABELLA A

Per ciascun figlio	L. 2.280 settimanali
Per il coniuge	L. 2.280 settimanali

TABELLE B E C

Per ciascun figlio	L. 9.880 mensili
Per il coniuge	L. 9.880 mensili.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire all'articolo 1 le parole: « alla data del 1° febbraio 1975 », con le seguenti: « alla data di inizio del mese successivo a quella di entrata in vigore della presente legge ».

Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo nel testo del disegno di legge di cui ho dato in precedenza lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo. Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione:

ART. 2.

Gli oneri derivanti dagli aumenti della misura degli assegni familiari di cui al precedente articolo sono posti a carico della gestione tenuta all'erogazione degli assegni stessi.

(È approvato).

Gli onorevoli Zoppetti, Aldrovandi, Baccalini, Biamonte, Di Giulio, Di Puccio, Furia, Garbi, Gramegna, Vincenzo Miceli, Noberasco, Pochetti e Luciana Sgarbi Bompani hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario:

ART. 2-bis.

Con effetto dal periodo di paga in corso alla data del primo gennaio di ciascun anno, a partire da quello successivo alla entrata in vigore della presente legge, lo importo degli assegni familiari è aumentato in misura corrispondente all'aumento percentuale della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria rilevata per il periodo annuale con scadenza al 30 settembre precedente, dall'Istituto centrale di statistica, tenendo conto di tutti gli elementi della paga di fatto con esclusione dei soli assegni familiari.

L'assegno giornaliero, determinato secondo i rapporti previsti all'articolo 12 testo

unico delle norme sugli assegni familiari, è arrotondato per eccesso alle 10 lire e conseguentemente l'importo mensile dell'assegno di cui al comma precedente è elevato in misura corrispondente.

ZOPPETTI. Lo ritiro riservandomi di trasformarlo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zoppetti, Gramegna, Baccalini, Di Puccio Vincenzo Miceli, Luciana Sgarbi Bompani, Furia e Noberasco hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 2-ter.

« A decorrere dal 1° febbraio 1975 gli assegni familiari dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti sono aumentati del 20 per cento ».

Ricordo che su questo articolo aggiuntivo la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

ZOPPETTI. Chiedo che la nostra Commissione insista su questo emendamento presso la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di insistere sull'emendamento Zoppetti presso la Commissione bilancio.

(*E respinta*).

Gli onorevoli Fortunato Bianchi, Prearo, Cuminetti, Bianco, Maurizio Monti, Pischio, Pezzati, Pucci, Bonalumi e Stella hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario:

ART. 2-quater.

« Gli assegni familiari dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni sono aumentati del 20 per cento a decorrere dal 1° luglio 1975 ».

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 2-quinquies.

« A decorrere dal 1° luglio 1975 la misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per ciascun figlio e persona equiparata a carico, è elevata a lire 95 mila annue ».

BIANCHI FORTUNATO. Aderisco alla proposta del Governo; ritiro, pertanto, il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di insistere sull'articolo aggiuntivo del Governo presso la Commissione bilancio.

(*E approvata*).

Il Governo ha presentato il seguente conseguenziale articolo aggiuntivo:

ART. 2-sexies.

Sostituire il secondo comma dell'articolo 14-bis del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito con modificazioni nella legge 16 aprile 1974, n. 114, con il seguente:

« Il concorso dello Stato di cui all'articolo 2 della stessa legge 30 giugno 1971, n. 509, è fissato in lire 55 miliardi per ciascuno degli anni 1974 e 1975; in lire 70 miliardi per l'anno 1976 e in lire 80 miliardi annui a partire dall'anno 1977 ».

Pongo in votazione la proposta di insistere su tale articolo aggiuntivo presso la Commissione bilancio.

(*E approvata*).

L'onorevole de Vidovich ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi, sui quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario:

ART. 2-septies.

« Gli assegni familiari non sono soggetti a tassazione alcuna e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette ».

ART. 2-octies.

« All'inizio di ogni trimestre, gli assegni familiari sono adeguati alla variazione del costo della vita in base all'indice rilevato dall'ISTAT per il trimestre precedente ».

Poiché l'onorevole de Vidovich non è presente, si intende che abbia rinunciato ad insistere sui suoi emendamenti.

Gli onorevoli Gramegna, Zoppetti, Di Giulio, Aldrovandi, Pochetti, Luciana Sgarbi Bompani, Vespignani, Raffaelli, Giovanni Pellicani, Cirillo, Noberasco, Garbi, Biamonte, Vincenzo Miceli, Furia, Di Puccio e Bac-

calini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario:

ART. 2-novies.

« Gli assegni familiari, le quote di famiglia e le maggiorazioni per carichi familiari non concorrono alla formazione del reddito delle persone fisiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

La disposizione contemplata dal precedente comma ha efficacia a far data dal 1° gennaio 1975 ».

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo 2-novies, anche in considerazione della notevole urgenza di approvazione di questo disegno di legge.

ZOPPETTI. Anche noi sosteniamo con il Governo l'urgenza del provvedimento in esame, ma non concordiamo con esso sull'impostazione data al problema affrontato con il nostro articolo aggiuntivo. Si dice che il Governo stia predisponendo un disegno di legge volto a riorganizzare tutta la materia delle imposte; ma intanto si affronti la questione specifica degli assegni familiari. Chiediamo, dunque, che si insista sull'articolo aggiuntivo presso la Commissione bilancio.

BONALUMI. Questo emendamento sul quale stiamo per votare mi dà lo spunto per una dichiarazione. Vorrei dire in modo fermo che purtroppo, alla luce di questa mia esperienza parlamentare, non ho visto una sola volta il Governo fare una dichiarazione diversa da quella divenuta ormai burocratica della mancanza di tempo e della conseguente necessità di approvare i provvedimenti così come sono, senza possibilità alcuna di apportare miglioramenti reali ed effettivi. Tutto ciò rappresenta un attacco al potere della Commissione circa la possibilità di interloquire su taluni provvedimenti.

Credo di aver sostenuto, in tempi non equivoci, la positività dei rapporti e degli accordi tra Governo e sindacati, ma penso che nello stesso tempo essi creano una si-

tuazione in base alla quale praticamente il Parlamento e le Commissioni si trovano soltanto a dover ratificare, sempre sottostando al ricatto della mancanza di tempo e della urgente necessità di approvazione.

È questo un modo di comportarsi (a mio parere e, credo anche, a parere di altri colleghi) che non può certamente continuare. Il Governo deve assumersi la responsabilità, prima di dare vita a questi disegni di legge che contribuiscono in maniera positiva ad una certa legislazione sociale, di sentire il parere dei rappresentanti della nostra Commissione.

Per quanto mi riguarda, avevo intenzione di presentare alcuni emendamenti che miravano a migliorare il provvedimento. Ho deciso di non presentarli più, dal momento che ci è stato rivolto l'invito di non prolungare ulteriormente l'*iter* del disegno di legge; voglio, però, esplicitamente dichiarare che, per quanto mi riguarda, è l'ultima volta che mi faccio ricattare da inviti di questo genere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di insistere sull'articolo aggiuntivo 2-novies presso la Commissione bilancio.

(È respinta).

Passiamo all'articolo successivo. Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

In attesa del nuovo parere della Commissione bilancio sugli articoli aggiuntivi sui quali si è insistito, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani, alle 10,30.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI